

Autentica oltre ogni limite

di Gina Ingrassia

Frida, solo Frida. Non ha bisogno del suo cognome per essere riconosciuta, una delle artiste più note e amate al mondo. La sua vita e la sua arte sono state raccontate dalla letteratura, dal cinema, da numerose esposizioni, tante da non poterle più contare, da spettacoli immersivi, monologhi teatrali, dalla musica, dalla moda e da innumerevoli altri generi di iniziative che hanno registrato sempre un enorme successo.

Usata nel tempo come portabandiera delle cause più diverse, dal femminismo alla libertà sessuale, è stata definita di volta in volta fuori dalle righe, anticonvenzionale, sfrontata, libera e con talmente tanti altri aggettivi da farne una figura estremamente eclettica.

Era rivoluzionaria soprattutto, e a tal punto incarnata in quell'ideale da scegliere di cambiare la propria data di nascita per farla coincidere con il 1910, l'anno dello scoppio della rivoluzione messicana. Era nata in realtà nel 1907, che per lei, artista, era una significativa coincidenza, poiché in Europa quell'anno era scoppiata una rivoluzione, diversa ma sconvolgente, tutta giocata nel campo dell'arte, quando cinque fanciulle, forse prostitute, dipinte da un giovane pittore spagnolo, guardavano prepotentemente l'osservatore scardinando del tutto il sistema dell'arte. Erano le *Demoiselles d'Avignon*, di Pablo Picasso. Il Cubismo era nato, cambiando per sempre il corso dell'Arte.

Eppure, «Né tu, né Derain, né io sappiamo dipingere volti come quelli di Frida Kahlo», scriveva anni dopo quello stesso Pablo Picasso a Diego Rivera dopo aver visto una mostra a Parigi dell'artista messicana.

Frida si è dipinta ossessivamente, in tutte le circostanze significative della vita, costruendo la propria immagine attraverso decine di autoritratti a colori, a mezzo busto o figura intera, di fronte o di tre quarti ma sempre occhi negli occhi, guardando dritto negli occhi di chi la sta a guardare. Un'immagine che torna a noi oggi anche attraverso lo sguardo altrui, rappresentata innumerevoli volte dai più noti fotografi della sua epoca, in foggie e pose diverse.

Ignorata per lungo tempo mentre era in vita e dimenticata negli anni immediatamente successivi alla sua morte, col tempo si è presa totalmente la sua rivincita. Frida oggi è un'icona. Ed è sorprendente, perché lei era tutto tranne che una bellezza convenzionale.

Le guance rosse e i capelli neri come l'ebano, intrecciati in pettinature ardite e decorate con grandi fiori variopinti e fermagli colorati, le inconfondibili sopracciglia folte, unite al centro, annerite. E poi la peluria sul labbro superiore, anche quella accentuata ed esibita con orgoglio, gli occhi scuri, intensi e profondi, gli abiti etnici, parte integrante della sua identità: le camicie tradizionali, le gonne ampie, con balze, ricami, gli scialli, e ancora i gioielli inusuali, collane e orecchini eccessivi, anelli e bracciali tintinnanti, esagerati nella forme e nei colori.

È stato detto che *“la sua mexicanidad l’ha resa prima multietnica e alla fine universale, attraverso un processo per certi versi simile a quello toccato in sorte a Che Guevara. Con la differenza che è stata lei a consegnarci la propria immagine attraverso decine di autoritratti.*

Piace Frida, piace a chiunque, a uomini e donne, e ciò che di lei si ama non è solo la sua arte, non è solo la mitologia che è stata costruita intorno al suo dolore, che la fa percepire così umana, sentire così vicina, non solo le sue fragilità, quanto piuttosto il coraggio di non tradire mai se stessa.

L’autenticità di Frida emerge ancora più prepotentemente se mettiamo a confronto i suoi autoritratti a colori con le centinaia di fotografie che le sono state scattate da decine di fotografi. Queste ci restituiscono sempre la stessa Frida, in tutta la sua straordinaria poliedricità ma sempre e comunque perfettamente riconoscibile e fedele a se stessa: mentre posa o è colta di sorpresa, ritratta come una regina azteca dall’obiettivo di Nicholas Muray, sdraiata su un prato, rappresentata dal punto di vista privilegiato dell’amicizia e della lunga frequentazione da Leo Matiz, senza veli negli scatti di Julien Levy, mentre morde la sua collana nella celebre fotografia dell’amica Lucienne Bloch, o ripresa in abiti maschili in un austero ritratto di famiglia.

Donna sensibile e combattiva, forte, coraggiosa, tormentata, con i suoi comportamenti è riuscita a incarnare le battaglie per il diritto di essere orgogliosamente se stessi.

Rivoluzionaria in molti campi, a prescindere che sia stata definita l’icona ora di una causa ora di un’altra, Frida ama e vive con intensità la sua breve vita. Indipendente, passionale e anticonvenzionale, strana, difettosa, fuori dalle righe, lei, che dipinge i fiori per non farli morire, è umana, straordinariamente umana.

Ed è questo il segreto del suo successo. La sua esistenza, per quanto ne sia stato detto, non è un inno alla diversità ma un inno all’autenticità.

Tanto assurdo e fugace è il nostro passaggio per il mondo, che mi rasserena soltanto il sapere che sono stata autentica, che sono riuscita ad essere quanto di più somigliante a me stessa mi è stato concesso di essere. D’altra parte ce lo ha detto lei stessa.